

Segue dalla prima

«Ma - aggiunge Veltroni - sono anche uno che ritiene - da un anno e mezzo - che quella sia una guerra carica di rischi. Purtroppo era una facile profezia. Non c'è contraddizione fra lavorare per la pace e ricevere istituzionalmente il presidente degli Stati Uniti».

I movimenti e alcuni partiti della maggioranza di governo a Roma, hanno indetto proteste per il 4 giugno. Come considera la situazione?

«Sono abbastanza preoccupato, ho l'impressione che si stia caricando un clima foriero di problemi. Roma non deve diventare Genova del G8. E, perché così non sia, ci vuole il senso di responsabilità di tutti. Io faccio la mia parte, nel garantire il diritto di esprimere civilmente la propria opinione e nel contrastare ogni forma di violenza. Per tre anni Roma ha visto manifestazioni di tutti i tipi senza problemi rilevanti. L'obiettivo mio, del prefetto, del questore, del comandante dei carabinieri è che la città possa vivere questo momento significativo ma carico di tensione, conservando questo record positivo».

Che impressione le hanno fatto le persone incappucciate?

«Pessima, non ci si incappuccia in un luogo istituzionale. Non se ne sentiva proprio il bisogno. Lo dico proprio in una prospettiva pacifista. Il 15 febbraio 2003 tre milioni di persone sono scese in piazza contro la guerra. È stata la più grande manifestazione della storia recente. E nessuno si è posto il problema di chi l'avesse indetta. C'era l'urgenza di esprimere dei valori, c'erano famiglie, ragazzi, gente che manifestava per la prima volta nella sua vita. Il giorno in cui la protesta sfociasse nella violenza il movimento sarebbe finito. Questo bisogna saperlo e questa è una responsabilità che grava sugli organizzatori. Violenza e intolleranza non hanno nulla a che vedere con la ricerca della pace. Senza se

LA VISITA di Bush

Non c'è imbarazzo per me: non ho voluto incontrare Tarek Aziz, ho chiesto ai romani di salutare i caduti di Nassiriya esponendo la bandiera italiana



Nel mio ruolo istituzionale farò ciò che mi compete con rigore. Da tempo ritengo che la guerra in Iraq sia stata una scelta gravida di pericoli

Veltroni: con la violenza non si fa la pace

«Roma non replichi la Genova del G8. Le istituzioni non possono essere incappucciate»



Walter Veltroni

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

e senza ma. Quale che siano le efferatezze della guerra, bisogna avere l'intelligenza di capire che solo un grande movimento di massa e pacifico la può scongiurare».

Fra le efferatezze ci sono le torture e le foto che hanno fatto il giro del mondo...

«Sono immagini, come anche quelle della decapitazione di Berg, che non avremmo mai immaginato di vedere. È un sistema di riproposizione dell'odio e del conflitto religioso e di civiltà che hanno sempre fatto male all'umanità».

Il prefetto ha espresso preoccupazione perché sinora gli organizzatori non hanno chiesto incontri con lui

«Le forze dell'ordine a Roma hanno sempre mostrato intelligenza e flessibilità. Mi auguro che siano prefetto, questore, comandante dei carabinieri e guardia di finanza a

gestire questa vicenda».

Il prefetto ha anche detto che non c'è una zona rossa...

«Mi sembra una scelta giusta. A Genova si era rivelata una scelta sbagliata. Ma significa anche maggiore responsabilità per chi organizza la protesta».

Anche la parata militare del 2 giugno potrebbe essere contestata.

«Il presidente della Repubblica sta compiendo lo sforzo meritorio di ricostruire il senso dell'identità nazionale, attraverso il tricolore, l'inno e anche la sfilata. Anche l'anno

scorso l'Italia era impegnata in una situazione di guerra eppure la sfilata si è svolta senza problemi. A me piacerebbe che ci fossero tante bandiere arcobaleno alle finestre. Ciascuno si regoli come vuole ma sarebbe un grande autogol se degli scivoloni facessero ricadere su chi è contro la guerra atti di intolleranza o di violenza».

Perché in Italia, chi critica la Casa Bianca è tacciato di anti-americano?

«In Italia tutto diventa ideologico. Kerry Kennedy questa sera (ieri per chi legge, ndr) esprimerà - immagino - valutazioni critiche. Mi pare difficile sostenere che sia anti-americana. Quest'idea ideologica secondo cui tutto ciò che fanno gli Stati Uniti va bene ha un fondo autoritario dal punto di vista culturale. Non credo che si possa dire del direttore de l'Unità o del sottoscritto che non amiamo l'America. Io amo l'America che festeggeremo il 6 giugno a piazza Venezia con i ragazzi delle scuole romane, della liberazione dal nazismo e della pace, dei diritti civili e dell'integrazione razziale. Con lo stesso spirito il 4 giugno riceverò in Campidoglio esponenti della resistenza e combattenti alleati. La grandezza della democrazia americana sta nel garantire permanentemente il diritto di critica».

Le ha fatto piacere la vittoria di Michael Moore al festival di Cannes?

«Devo vedere il film. Se è un bel film mi fa piacere, se è stato premiato perché è un film anti-Bush no. Non bisogna confondere il cinema con la politica... Ecco guardi, il giornale sportivo francese "L'Equipe" titola "Yankee go home" a proposito dell'eliminazione degli Usa dal tennis al "Roland Garose". E negli Stati Uniti c'è chi propone di abolire lo champagne. Mi sembra che queste siano proprio le cose che si devono evitare, nel mondo globalizzato».

Jolanda Bufalini

Il centrosinistra: no agli scontri, isolare i provocatori

Il governo preannuncia scenari di guerriglia ma Berlusconi non si preoccupa. D'Alema rilancia: sui balconi bandiere arcobaleno

Daniela Amenta

ROMA Tirano il sasso e nascondono la mano. Vecchia pratica quella del governo e della maggioranza. Prima danno per certo che la manifestazione del 4 giugno contro George W. Bush trasformerà Roma in un'altra Genova, poi «garantiscono la massima sicurezza». Dichiarazioni schizoidi: Berlusconi, ad esempio, non è «affatto preoccupato» mentre il sottosegretario all'Interno annuncia possibili «infiltrazioni di frange violente» in seno al corteo dei pacifisti. Il numero 2 del Viminale, Alfredo Mantovano, lo dichiara in aula, dopo l'interrogazione di R. Parla di possibili scontri alla black bloc, di ipotetici attentati di fondamentalisti islamici, di gruppuscoli di estremisti votati alla guerriglia urbana. Scenario inquietante, minaccioso, che lascia tranquillo solo il premier e che spiega anche l'intervento massiccio dei servizi segreti americani nell'intera partita della security.

Atmosfera pesante. Per tale mo-

tivo dall'opposizione arrivano appelli perché il «popolo dell'arcobaleno» sfilii pacificamente, isolando eventuali provocatori. Massimo D'Alema fa leva sul buon senso di tutti, rilancia l'idea delle bandiere della pace da esporre in ogni balcone del Paese. «Abbiamo proposto delle forme per esprimere il dissenso nei confronti della politica di Bush - spiega il presidente della Quercia - Forme civili per evitare il rischio delle provocazioni e scontri di cui non si avverte mai il bisogno, meno che mai negli ultimi giorni di una consultazione elettorale. Ognuno ha il diritto di esprimere le proprie idee e possa esporre il suo punto di vista, anche partecipando a iniziative, ma francamente non ci

sembra opportuno che ci siano cortei di contestazione in un momento così delicato. Bush - conclude D'Alema - non viene a celebrare la guerra in Iraq ma a ricordare l'impegno degli Stati Uniti per la liberazione dell'Italia e dell'Europa».

Anche Fausto Bertinotti, che pure col suo partito sarà in piazza, ribadisce che il modello dovrà essere

la grande manifestazione di Firenze. «Dimostreremo di poter scendere in strada in modo pacifico, non violento e critico. Manifestare è un diritto-dovere dei cittadini, in particolare di quelli che pensano che questa guerra sia una guerra sciagurata. Ma bisogna saper distinguere le istituzioni democratiche di un paese come l'America, dal suo governo

che è responsabile della guerra in Iraq e della catastrofe che si sta consumando», commenta il segretario di Rifondazione. «Non ci faremo intimorire - aggiunge Pecoraro Scario dei Verdi - né dalle provocazioni del centrodestra, né da eventuali frange violente e minoritarie che farebbero solo un regalo a Bush e a Berlusconi».

Francesco Rutelli, e la Lista Prodi in toto, ribadisce che le contestazioni a Bush non sono un attacco nei confronti degli americani, che sessanta anni fa liberarono l'Italia dal nazifascismo. Neppure l'incontro pubblico con Kerry Kennedy è sufficiente alla solita destra astigmatica per mirare - almeno - l'attacco. Alla favoletta della sinistra anti-Sta-

tes ormai credono in pochi: Giro e Bertolini di Forza Italia scandalizzata «dalla deriva estremista dell'Ulivo» e l'artista di spettacolo Clarissa Burt, candidata di An, «sconvolta dalla propaganda della sinistra» contro il suo Paese ma certa, al contempo, che le strategie di Bush in Iraq abbiano fatto «tanto bene».

L'altro elemento di tensione riguarda la possibile esclusione di piazza Venezia dal percorso del corteo. Il coordinamento «Fermiamo la guerra» aspetta notizie dalla Questura. Notizie che presumibilmente arriveranno il 31 maggio, dopo la riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza presieduta dal ministro Pisanu con i vertici della security.

presenti e assenti

Il cartello dei partecipanti (ma con molti distinguo)

È un variegato cartello di partiti, associazioni e onlus che ha aderito al corteo indetto da «Fermiamo la guerra». Gli esponenti politici saranno rappresentati dal Pdc (che nei giorni precedenti la manifestazione sorvolerà Roma a bordo di un aereo con la bandiera della pace), Rifondazione Comunista e Verdi.

Aderisce anche il Patto dei socialdemocratici di Mario Segni e

Carlo Scognamiglio che per la sera del 3 giugno ha promosso una fiaccolata, e Alternativa sociale di Alessandra Mussolini «per ricordare a Bush - spiega la leader - che l'Italia non è una sua colonia». La stessa Mussolini non esclude di poter marciare al fianco dei manifestanti.

Sfileranno, inoltre, Cobas, Disobbedienti, No Global, Arci, Lega Ambiente. Cgil sarà presente con una delegazione. La Lista Occhetto-Di Pietro sarà in piazza ma con un percorso alternativo. Dubbi del Corrente Ds: «Parteciperemo solo se avremo assicurazioni che il corteo non sarà nelle mani dei violenti», precisa Fabio Mussi.

Maggiore disponibilità da parte dei Ds e della Margherita nei confronti del meeting serale a Porta San Paolo dove è certa la presenza della Tavola della Pace, delle forze sindacali e della Rete Lilliput.

Disobbedienti, Incappucciati e centri sociali manifesteranno anche il 2 giugno attraverso «azioni di disturbo» nel centro di Roma.

Il presidente della commissione europea aveva proposto un nuovo testo sull'Iraq. Stop di Rutelli. Fassino: modifiche solo se c'è la svolta

Lista unitaria, salta il vertice sul documento Prodi

ROMA Fassino: «Non c'è nessun nuovo documento». Marini: «Alla riunione della Margherita è arrivato Franceschini e ha buttato un pezzo di carta sul tavolo...». Villetti: «Non so dire perché Rutelli abbia deciso di non firmare». Castagnetti: il documento? «Meglio non fare commenti». Conferme, mezza conferme, imbarazzi e smentite. Mentre Rutelli definisce «fantastiche» le ricostruzioni che lo indicano come artefice dello stop imposto a un testo bis sull'Iraq preparato da Romano Prodi. Una «messa a punto» della posizione della Lista unitaria che il presidente della Commissione Ue considera utile alla luce della bozza di risoluzione Onu elaborata da Stati

Uniti e Gran Bretagna. Un documento preparato in vista di un vertice dei leader del listone che, alla fine, non è stato convocato, prendendo atto delle resistenze di Rutelli restio «ad aggiornare» la linea della Lista unitaria sull'Iraq. Una scelta diversa da quella di Letta, Parisi, Dini e Marini che ritengono utile registrare le posizioni assunte da Francia, Germania e Russia. «L'ap-punto» di Prodi non mette in discussione la decisione di chiedere il ritiro delle truppe italiane da Nassiriya. Ma guarda avanti, oltre il giudizio negativo del listone («la svolta non c'è») ricavato dalla lettura della bozza Onu. Una nuova risoluzione delle Nazioni Unite va accolta «positivamente», nel-

la sostanza. Ma non una risoluzione qualunque, non un testo che ricalchi quello di Bush.

Gli emendamenti della Cina - che trovano il consenso di Francia e Germania - e che ripropongono anche il tema di una forza multinazionale di pace, potrebbero introdurre novità sostanziali nello scenario iracheno. E Prodi considera necessario mettere in sintonia il listone con le posizioni più aperte che si registrano nel mondo in queste ultime ore. «Noi ci auguriamo che la svolta ci sia davvero e porti ad un testo finale molto diverso da quello di oggi - afferma Fassino - Se questo avverrà lo saluteremo come una cosa molto positiva. Se questo non accadrà

non abbiamo alcuna ragione di cambiare la nostra posizione». Al di là delle parole del leader Ds, però, «l'appunto» di Prodi non si è tradotto in una presa di posizione ufficiale della Lista unitaria da varare in un vertice appositamente convocato. Lo «stop» di Rutelli, infatti, ha congelato il documento. E non perché il presidente della Margherita abbia maturato posizioni diverse da quelle degli altri segretari del listone. E non solo perché è necessario scrivere meglio un documento «che non esce dalla penna di Dante». E non tanto perché «è giusto attendere l'evolversi del dibattito sulla bozza Onu». Ma soprattutto per ragioni di metodo. Sembra, infatti, che il trovarsi di fronte

un testo preconfezionato abbia messo in allarme il presidente della Margherita. Il fatto è che in zona dielle si guarda con sospetto ad un ipotetico asse Prodi-Fassino-Boselli, mentre in casa Ds si cercano di prevenire i giochi allo scavalco di marca rutelliana. «Non so dire perché Rutelli abbia deciso di non firmare il documento - spiega il socialista Villetti - Ci saranno delle ragioni che io non conosco. L'unica cosa che posso affermare con certezza invece è che nella Lista Prodi non c'è nessuna divisione sulla questione Iraq». Un modo per sottolineare che non basta trovarsi d'accordo sulla politica, se poi rimangono sul tappeto gli strascichi di una vecchia competizione.

Festa de L'OLTREMELLA
Urugo Mella
Brescia
Sabato 29
maggio 2004
20,30

Ricordando
Berlinguer
on. Luciano
VIOLANTE
Impegno Ds Convegno Diritto

In provincia con
TINO BINO

in Europa con
PRODI